

A Palermo la dura battaglia contro il terrorismo politico-mafioso dopo l'agguato a La Torre e Di Salvo

Unanime richiesta di una svolta profonda «Senza unità non ci sarà riscatto»

Un appello del Presidente della Regione, il dc D'Acquisto - Decine di assemblee affollate, tese, piene di passione e di emozione per l'assassinio dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo - Per ora sono poche le novità dalle indagini ma si parla di svolta

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Resta per tutti noi che abbiamo un ruolo politico di dignità la necessità di riflettere sui nostri errori, su una nuova parola di dire, con maggiore coraggio e anche con maggiore verità». E così questi inviti della grande stampa, che scandalosamente e incredibilmente hanno già fatto le valigie — dando per chiuso il capitolo grande e drammatico del sacrificio dei compagni La Torre e Di Salvo — hanno però, tra le tante, l'occasione di ragionare e di scavare sulle nostre parole scritte per l'Ora con accenti sinceri, e proprio a commento di «Quel fisico in quella piazza» domenica scorsa ai funerali, dal presidente della Regione, il dc Mario D'Acquisto, che per l'appunto quel giorno era stato contestato.

Cinque giudici in più assegnati a Palermo

ROMA — Il consiglio superiore della Magistratura — di concerto col ministro di Grazia e Giustizia — ha deciso di aumentare gli organici delle sedi giudiziarie. Nel quadro della definizione della pianta organica degli uffici giudiziari, il CSM ha esaminato la difficile situazione, con particolare riguardo alle sedi di Napoli, Roma, Palermo, Milano e Torino fortemente interessate da problemi di terrorismo e di violenza. Proprio per venire incontro alle difficoltà di queste sedi è stata au-

mentata di 4 giudici la sede di Milano, di 5 quella di Roma, di 6 Napoli, di uno Torino, di 4 Palermo con l'aggiunta, in questa città, anche di un sostituto procuratore. Il provvedimento per Palermo ha inoltre carattere d'urgenza, data la drammatica situazione creata con l'intensificarsi delle azioni delittuose di stampo terrorista-mafioso, ultima delle quali l'uccisione dei compagni La Torre e Di Salvo. La notizia dell'aumento degli organici non può essere accolta con soddisfazione data la difficoltà in cui sono costretti ad operare, in molte città italiane, i magistrati oberati di lavoro.

tare, i comandanti della brigata, della legione, una delegazione del Pci, unica rappresentanza di partito) con i compagni Figliuzzi, Parisi, Ammavate e Santilupo, una dell'assemblea regionale col vicepresidente, comunista, Vizzini. E tanta gente, le serrande abbassate dei negozi.

Appello del Pci siciliano a tutte le forze autonomistiche

Della nostra redazione PALERMO — Il comitato direttivo regionale siciliano del Pci si è riunito, alla presenza dei compagni La Torre e Di Salvo, per decidere iniziative immediate ed adeguate volte a continuare e intensificare la lotta e l'impegno per la pace, contro la mafia, per la libertà e per lo sviluppo della Sicilia. «I comunisti siciliani — si legge in un comunicato reso noto al termine dei lavori — sottolineano la generale commo- zione e l'unanime condanna e sdegno che il barbaro assassinio dei compagni La Torre e Di Salvo hanno suscitato in tutti gli strati sociali, in tutte le forze culturali e sindacali, nelle forze politiche democratiche, nelle istituzioni della nostra regione e in tutto il paese.

«I comunisti siciliani ringraziano il presidente della Repubblica Sandro Pertini e le massime autorità dello Stato e della Regione, che hanno voluto presentarsi ai funerali dei compagni La Torre e Di Salvo ed esprimono pieno apprezzamento per la solidarietà dimostrata e per gli atti politici e civili in questa tragica vicenda, dalle forze culturali, sindacali e dalle forze politiche democratiche.

Tutti i nostri caduti — scrive D'Acquisto — sotto diverse bandiere ci obbligano a non dividerci, a non spezzare il nostro popolo e la sua unità morale. Il Mezzogiorno è perduto senza una nuova intesa tra le forze sociali del paese, le grandi masse, i grandi partiti politici. È necessario rilanciare queste immagini declinando le speranze di un nuovo riscatto.

prio all'epoca delle battaglie sul piano regolatore. Squilla il telefono e un compagno l'annuncia che il quartiere «Tribunale-Castellare» si sta riunendo il consiglio per tributare solenne omaggio. Dalle scuole le notizie su come sono andate le cose, affollano le assemblee dei movimenti giovanili. Chi già se ne è andato via da Palermo, perde dunque la possibilità di cogliere, registrare, commentare, quanto ampia e profonda sia la richiesta di una svolta seria, ampia e profonda che sale da questa Palermo, da questa Sicilia, costringendoti ad abbattere pure lo steccato tradizionale tra l'informazione politica e il vissuto cronista di «nera», spazzato via dall'analisi di verità, di giustizia, di comportamenti adeguati.

magistrato, Francesco Pignatone. Ma mentre raccogli questa notizia, già, sugli scaloni del grande ingresso del Palazzo di Giustizia, gli autisti giudiziari fanno un assembramento per richiedere «maggiore sicurezza». Le Alfette blindate, che non bastano. Gli agguati che si susseguono. La breve dimostrazione, programmata già da tempo, coincide per tragica casualità col nuovo barbaro eccidio. Accanto, il sostituto procuratore Vincenzo Geraci, ancora commenta: «È un omicidio chiaro, drammaticamente illuminante, per il disegno politico che raccoglie, che prosegue, amplifica. In quei colpi sparati a La Torre e Di Salvo c'è questa firma mafiosa. E c'è, come è scritto, anche per noi, anche per tutti coloro che si sono mossi concretamente finora, un'intimidazione, che respingiamo, dobbiamo respingere».

ieri mattina, il neo prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa andava in questura. E tutti siamo così. Con cronisti non vuol parlare. Ma un poliziotto confida: «Ci ha detto che ci vuole impegno, lavoro 24 ore su 24, scordarsi la famiglia, il tempo libero, che queste sono giornate decisive». Più tardi Dalla Chiesa andrà, salendo per corso Calatufimi, a due passi dal luogo dell'agguato, fino a Monreale, a scoprire una lapide in memoria del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, caduto il 4 maggio dell'80 su queste stesse frontiere. Una corona d'alloro, il cui corso dove quegli infami lo uccisero, mentre aveva in braccio la figlia. Alla cerimonia i due fratelli, uno di essi capitano del Cc, e il vescovo di Monreale, e i sindaci di Palermo e del comune normanno, e il comandante dell'Arma, Valdi-

Giornata europea per la pace in agosto a Comiso

L'accordo con i gruppi pacifisti degli altri paesi - In sette da una settimana proseguono lo sciopero della fame

Dal nostro corrispondente COMISO — Un grande cartello bianco appeso fuori di una finestra del municipio di Comiso, con la scritta «settimo giorno di digiuno per la pace fra i popoli e contro il riarmo nucleare ed i missili a Comiso», è l'unico segno che indica la continuazione della silenziosa protesta del presidente del Comitato di Comiso per la pace, Giacomo Cagnès, e degli altri sei pacifisti presso l'aula consiliare.

trare in patria. «Questa nostra protesta ha già ottenuto alcuni risultati importanti — ha dichiarato in mattinata il compagno Giacomo Cagnès — come l'organizzazione, di intesa con gli ecologisti tedeschi ed altri gruppi pacifisti europei, di una giornata europea contro il riarmo nucleare da tenersi a Comiso nel prossimo agosto. Una «Hiroshima day», che anche, come ha detto Pio La Torre aveva programmato insieme a noi. Continuiamo a lottare anche nel ricordo di questo nostro compagno barbaramente assassinato insieme al suo autista, il

Raccolti in un volume gli scritti di La Torre

L'iniziativa presa dall'Istituto Gramsci siciliano - Dalle lettere scritte in carcere nel 1951 all'ultimo articolo su «Rinascita»



Il compagno Pio La Torre

PALERMO — L'Istituto Gramsci siciliano ha deciso di pubblicare — in una nuova collana edita da De Donato — un libro di scritti di Pio La Torre. Verranno scelti 5 o 6 di questi scritti a cominciare dai più recenti, risalendo fino ai più lontani.

Venerdì assemblea nazionale a Roma: parte la vertenza degli utenti per cambiare il servizio pubblico

Faziosità, trasmissione quotidiana della RAI

ROMA — Dopo tanto tempo ormai scende di nuovo la pioggia contro la faziosità della RAI con una grande manifestazione nazionale. L'appuntamento è per il 7 maggio a Roma, al teatro «Caracciolo Striscie». Le adesioni si contano ormai a centinaia: dai registi — come Zavattini e Massimo Troisi, Maselli e Nanni Loy — ai «maghi della satira politica» (Altan, Chiappori, Panerbarco), a operatori culturali, giornalisti, esponenti politici, ai comitati per la pace. Sta finendo la stagione del mugugno, l'opinione pubblica sta diventando consapevole che ci si deve battere per il «diritto all'informazione», che non si può tollerare oltre un servizio pubblico che ogni giorno distorce o censura la realtà di questo paese, i suoi drammi e i suoi problemi.

autunno del 1980. Da molti mesi le «striscie» Testate — TGR e GR2 — sono prive dei dirigenti cui nominò e continuamente elusa in attesa che le correnti dc e le segreterie dei partiti governativi si mettano d'accordo sui loro nomi. Nello stesso tempo il governo continua a rinviare — venendo meno a impegni assunti davanti al Parlamento — la presentazione della legge per la privatizzazione della legge per la televisione: è una situazione di illegittimità e inadempienza che sta ormai raggiungendo il colmo.

La tecnica messa in atto da parte del gruppo della maggioranza è chiara quanto ingiustificabile: i lavori del Consiglio e della Commissione parlamentare di vigilanza vengono metodicamente sabotati o svolti per far apparire l'uno e l'altra inefficaci, inutili, persino dannosi, un intralcio al funzionamento e alla riconversione imprenditoriale della RAI. Meglio sarebbe insomma — questo il discorso che si vorrebbe far passare — eliminarli o mutarne compiti e funzioni.

tondo: lo smettano di prendere in giro la gente, si apra subito la discussione in Parlamento sui progetti già elaborati e si proceda nel rispetto dei due vincoli indicati dalla Consilium: un codice di condotta politico, un codice di condotta etico e di condotta amministrativa.

Un convegno del Pci il 14 maggio a Bologna

BOLOGNA — «Decentramento e nuova sede regionale RAI di Bologna. L'obiettivo è un convegno che si terrà il 14 maggio prossimo a Bologna, su iniziativa del Comitato regionale del Pci. L'occasione per il convegno è data, così è stato precisato nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri mattina — presenti i compagni Luciano Guerzoni, Renzo Imbeni, Giuseppe Gavioi — dalla recente decisione del Consiglio di amministrazione della RAI che ha dato il via libera alla costruzione della nuova sede RAI a Bologna.

Come si può leggere a questo indirizzo: «Che cosa intendiamo fare il Pci? Per quanto riguarda la RAI — risponde il compagno Minucci — noi siamo pronti a discutere in tutte le sedi opportune quel che è stato deciso dal Consiglio di amministrazione. A un patto: che non si intacchi, ma anzi si rafforzi e finalmente si attui, il principio di democrazia, con il massimo di spazio per l'autonomia e la professionalità degli operatori».

Non abbiamo manifestato contro il Papa, dicono i dipendenti del Vaticano

ROMA — «Con il corteo silenzioso di lunedì sera non avevamo alcuna intenzione di manifestare contro il Papa; anzi, nell'assemblea generale del 20 aprile, la più completa adunata nel Pontefice e nelle promesse da lui fatte un anno fa. Così si è espressa l'Associazione dei dipendenti vaticani (ADLV) che raggruppa circa 1.800 lavoratori del piccolo Stato. E il presidente dell'Associazione, Mariano Cerullo, ha precisato che la manifestazione era destinata a dimostrare la compattezza degli associati e la loro solidarietà con i rappresentanti che loro avranno il primo appuntamento con la controparte. Cominciano, infatti, stamattina le trattative tra l'ADLV e l'amministrazione vaticana sulla piattaforma economica e normativa.

Scopo del corteo silenzioso — è stata la prima volta che una manifestazione del genere si è svolta in Vaticano — è stato anche quello di protestare contro la «politica dilatoria e antiassolutiva dei responsabili di diverse amministrazioni vaticane».

I dipendenti vaticani, che si sono costituiti in associazione riconosciuta dal Papa stesso, poco più di un anno fa (e quindi solo sotto il pontificato di Giovanni Paolo II) hanno, da almeno tre anni, una serie di rivendicazioni economiche che — secondo alcuni prelati — metterebbero in difficoltà il già difficile bilancio della Santa Sede, da parte del quale è stato pubblicamente in deficit per somme crescenti dal 17 al 36 miliardi di lire.

Advertisement for 'il manifesto' newspaper, including contact information for the editorial office and subscription details.